

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO VIII - NUM. 3-4      BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA  
MAGGIO-AGOSTO 1913      COMUNALE DI BOLOGNA ❖ ❖ ❖

SOMMARIO — I. B. SUPINO: Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio — N. MORINI: Notizie di Arcangelo Corelli da Fusignano detto il Bolognese — F. FILIPPINI: La Tomba di Giovanni di S. Giorgio — Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio durante il 1913 — A. SORBELLI: Inventario degli arredi di una casa signorile bolognese nel 1630 — G. NASCIMBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce: VI. La *Farinella* in versi; VII. Un autografo della Vita di Gian Diluvio da Trippaldo — Notizie — Bibliografia bolognese — Doni (marzo-giugno 1913) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno 1913 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavole fuori testo*: La Tomba di Giovanni di S. Giorgio, nella Chiesa antica di S. Pietro (Ricostruzione grafica del comm. Alfonso Rubbiani) - Saggi di musica di Arcangelo Corelli.

## Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio

**N**ON intendiamo ripeter qui i dubbi, altrove espressi, intorno alla tradizione — certamente per noi di origine cinquecentesca — secondo la quale il San Petronio di Bologna, qualora fosse stato compiuto, avrebbe preso l'aspetto di una chiesa grandissima, « a croce latina con una cupola sulla crociera alta centocinquanta metri e del diametro di circa 50 metri; con cinque campi in ciascun braccio di croce e nel coro; con quattro campanili ai quattro angoli esterni del braccio trasversale o elevati attorno alla cupola » (1). E nemmeno intendiamo ribattere qui certe nuove documentazioni grafiche che il prof. Gatti, nel recentissimo studio sulla *Basilica Petroniana*, offre ai lettori per confermare la continuità di quel « concetto d'origine » che avrebbe guidato gli architetti succeduti al primo maestro nella direzione della fabbrica.

Vogliamo piuttosto e soltanto soffermarci sulle vicende dello

(1) Cfr. A. GATTI. *La fabbrica di San Petronio*, Bologna 1889, pag. 11.

svolgimento costruttivo della chiesa, sembrandoci che i documenti non consentano nelle conclusioni cui giunge il citato scrittore nel suo volume (1); e cioè, che sino dal 1446 tutte le attuali campate del San Petronio fossero prestabilite, anzi addirittura impiantate, e che nel 1447 « il sesto valico era di già stabilmente impostato insieme alla preliminare delineazione della cupola » (2).

A conforto di questa affermazione egli cita i documenti seguenti: Nel 1441 Paolo di Tebaldo e soci assunsero la costruzione di « due navi ovvero crociere grandi suso li pilastri già fatti »; nel 1446 « si pagò a Matteo di Giovanni da Faenza e fratelli la costruzione di due campate e mezzo e la fondazione di sei pilastroni elevati al piano della chiesa... ». Su tali fondazioni procedettero le elevazioni fatte in quel torno, indicate nei libri della fabbrica con queste parole: « nuove volte e altri pilastri dalla parte dell'ostaria del giglio, verso S. Andrea, verso il « Dazio del vino », inoltre « due basamenti e due capitelli di pilastri grandi ».

« E ora — prosegue il Gatti — viene spontanea una domanda: quanti sono i pilastri di San Petronio e come si possono identificare sulla scorta dei documenti? »

« Il numero dei pilastri (riferiamo integralmente le sue parole) a tutt'oggi visibile non è grande: 12 isolati, 14 addossati e 2 incorporati ai pilastroni di rinfianco fondati dall'Arriguzzi tra il 1510 e il 1513; in totale 28. Di questi, entro il 1400 ne furono finiti 4 isolati e 8 addossati; altri quattro servirono a sostenere le due campate costrutte nel 1441, 4 ancora furono d'appoggio alle due campate che Giovanni da Faenza e fratelli elevarono nel 1446, e gli ultimi 6 furono fondati in tale anno dai medesimi muratori. Si hanno così 26 pilastri tra isolati ed addossati a segnare la planimetria presente di San Petronio

(1) *La Basilica Petroniana*, Bologna, 1913.

(2) *Ibid.* pag. 66.

la quale prese cotal configurazione tra il 1390 e il 1446, e fu sotto gli ultimi due a mezzodì che si posero le basi di macigno « *pei pilastri grandi* » scolpite appunto nel 1447 insieme ai « *due capitelli* ». Questi sono, con assoluta certezza, quelli che veggonsi sul fondo del sesto valico, denominati in modo speciale a motivo della loro misura, avendosi la prova documentaria che prima del 1447 si provvedeva a fondare i due sostegni del primo sottarco della cupola, il che deve bastare, se ve ne fosse bisogno, a dimostrare che il concetto primitivo di San Petronio comprendeva la cupola sull'intersezione, che questo concetto non si smarrì mai, che non ha base la sua attribuzione al 1500 ed infine che la tradizione del tipo iconografico è pienamente giustificata dai documenti » (1).

A complemento di queste notizie il prof. Gatti offre agli studiosi con la figura 23 uno *schema planimetrico cronologico di San Petronio*, dal quale risulta che dal 1441 al 1446 si sarebbero compiute, in aggiunta alle due prime già finite nel 1401, le attuali quattro ultime campate della chiesa sino alla impostatura dell'abside, in origine circolare, e ridotta assai più tardi alla forma che serba tuttora; e solo nel 1479 iniziate le due cappelle prossime alle sagrestie, ossia quella a destra, dei Zambeccari, e l'altra, dall'opposto lato, di San Bernardino (2).

\*  
\* \*

Abbiamo detto che i documenti della Fabbriceria sono ben lungi dal confortare queste conclusioni; e invero con l'indicazione di *pilastri grandi* non s'intese affatto riferirsi « ai due sostegni del primo sottarco della cupola »; non essendo questa, come afferma il Gatti, « una speciale denominazione dovuta alla loro maggior misura »; anzi la consueta denominazione che i

(1) *La Basilica Petroniana*, Bologna, 1913, pag. 67-68.

(2) *Op. cit.* pag. 34 e sg.

libri della fabbrica danno ai pilastri isolati della chiesa. D'altra parte se nel 1446 fossero stati già fondati tutti i grandi sostegni dell'attuale corpo di fabbrica; se avanti il '47 i due ultimi a mezzodì avessero avute già scolpite « le basi di macigno insieme ai due capitelli, » non si dovrebbe più trovare ricordo negli anni successivi di lavori per le fondazioni e le decorazioni dei *pilastri grandi*. Invece il 31 marzo dello stesso anno Tommaso di Giovanni Fiorini lavora « a due basamenti e due chapitelli per li pilastri ghrandi » (1). Il 15 maggio Paolo Tebaldi è pagato per settecento « prede ghrosse le qualle zi dè de le soe e tagliolle per noi » destinate « ai pilastri ghrandi de la chiezia che novamente si lavorano » (2). Nel 1450 (5 marzo) Giovanni Fiorini tagliapietre sta lavorando « a ventisette pezi de prede maxegnie per lo basamento de uno de pilastri ghrandi » (3). Nel 1454 proseguono i lavori « ai pilastri novi » e il 12 agosto « si copre el pilastro ghrande de verso el dazio del vino » (4). Infine nel 1458 si paga a Lorenzo Brocolo da Varignana « una basa per uno de pilastri de' ghrandi de la ghiexa, che fo quello ch'è apresso al castello, allato al Pavaglione » (5), e nel '59 si lavora alle quattro cappelle nuove e « al pilastro » (6).

Escluso quindi, e in modo da non lasciar dubbio, che con l'indicazione di « *pilastro grande* » s'intendesse riferirsi soltanto ai pilastri di maggior spessore destinati a reggere la cupola, perde ogni fondamento la conclusione del recentissimo illustratore del San Petronio, il quale vorrebbe, a riprova « che il concetto primitivo.... non si smarrì mai », che sino dal 1446 fosse fissata l'attuale planimetria della chiesa.

(1) Archivio di San Petronio, *Giornale VI della Fabbrica*, c. 110.

(2) *Ibid.* c. 118.<sup>t</sup>

(3) *Giornale VII della fabbrica* c. 60.<sup>t</sup> Seguono a questa altre partite per lo stesso lavoro che qui è inutile riferire.

(4) *Giornale VIII della fabbrica* c. 80 e c. 96.<sup>t</sup>

(5) *Giornale IX* c. 177.<sup>t</sup>

(6) *Giornale X* c. 102 e 103.<sup>t</sup>

\*  
\* \*

Rimane tuttavia memoria della fondazione degli ultimi sei pilastri eseguita da Matteo di Giovanni da Faenza e fratelli nel 1446; memoria che mal si accorda con le notizie di sopra riferite.

Il Gatti tanto nella prima edizione del suo lavoro (cfr. pagina 88, doc. 79), quanto nel nuovo volume (pag. 315, documento 15<sup>B</sup>) così riassume il documento: « Pagasi a Matteo di Giovanni da Faenza muratore il resto delle opere date a murare, insieme a due suoi fratelli due campate e mezzo oltre le sei preesistenti e più la fondazione d'altri sei pilastroni elevati fino al piano della chiesa ». Però le ultime parole « fino al piano della chiesa » non si leggono nell'originale, il quale dice invece: « Et notte che in detta soma non è in chonto el fondamento di VI pilastri (*non pilastroni!*) fondati e tiradi al paro di tera, che à fondatto detto Matteo e fratelli » (1).

E allora nasce il dubbio che questi lavori di Matteo da Faenza non fossero eseguiti per la chiesa; dubbio che si avvalorava ancor più quando si legga tutto intero quel documento e si ponga in relazione con altri precedenti e seguenti; che si conferma, o si muta in certezza, quando si pensi come pur dopo quelle fondazioni si seguitasse per parecchi anni a fondare nuovi « *pilastri grandi* » e a lavorare alle rispettive basi e capitelli.

\*  
\* \*

È noto che alle molte case acquistate per far posto alla nuova basilica altre se ne andarono aggiungendo per donazioni fatte alla fabbrica e per acquisto dei fabbricieri, « così che a poco a poco la proprietà della Fabbriceria si era estesa sulle case della Corte

(1) *Giornale VI della fabbrica*, c. 48.

de Galluzzi, su tutta l'area dell'odierna Piazza Galvani e su grandissima parte di quella più tardi occupata dall'Archiginnasio fin presso a Sant'Andrea degli Ansaldi » (1). In molte di queste case erano le scuole di leggi e il Guidicini ricorda che Andrea Barbazza abitò nei primi tempi « sotto la cappella di S. Maria de' Bulgari, presso Gerardo Lambertini da un lato, presso le botteghe della fabbrica di San Petronio, presso le strade e la corte de' Bulgari » (2).

Accanto alle Scuole, infatti, la Fabbriceria possedeva numerose botteghe, alcune delle quali aperte nelle vecchie case divise in sua proprietà, altre costruite *ex novo*. A tal proposito ricordiamo che quando, nel 1440, i lavori già da tempo intrapresi per la costruzione delle nuove botteghe procedevano con tanta lentezza da danneggiare gl'interessi dell'opera e il progredire del massimo tempio, gli Anziani lamentarono la negligenza dei Soprastanti... *quod parum et remisse laboratur ad fabricam predictam... et maxime ad arcus seu voltas novarum apothecarum dicte fabricae que inchoate sunt confici ex opposito dicte ecclesie* (3).

Nel 1437 Tommaso di Giovanni Fiorini, muratore e lapicida, prende a fare i capitelli e le basi *pro pilastris apothecarum noviter constructarum pro dicta fabrica post Sanctum Petronum* (4); e nel 1439 maestro Rigo aveva eseguito per quelle stesse botteghe « 5 pilastri fondati., intagliati e stabelitti »; le volte sopra i detti pilastri...; « una sponda di muro... dai capitelli in su » e altre opere di muratura (5). Nello stesso libro di *Mandati*, dal quale abbiamo tratto queste notizie, si legge: « Ricordo che questo dì 20 di zugno (1439) mixuramo el muro che fe nuovo maestro Rigo muradore tra m.º Stefano da la Saleghada e le boteghe de San Petronio verso Sant'Andrea etc. » (6). Nel 1448

(1) F. CAVAZZA. *Le scuole dell'antico studio bolognese*, Milano 1896, pag. 75.

(2) *Cose notabili di Bologna*, vol. IV, pag. 59.

(3) Archivio di Stato di Bologna. *S. Petronio*, 18 agosto 1440.

(4) Archivio di San Petronio, *Atti civili della fabbrica* dal 1428 al 1438, c. 125.

(5) *Ibid. Mandati: ad annum*.

(6) *Ibid.*

seguitano i lavori « de le volte nove verso Sant'Andrea » (1); nell'anno successivo si fa « il chuperto verso Sancto Andrea de le boteghe di S. Petronio » (2), e nel 1450 « si mettono i peduzzi de le volte del portegho verso Sancto Andrea » (3). Infine nel 1459, i fabbricieri convennero con i maestri falegnami Bartolomeo Bassi, Benedetto Guidoni e Antonio Daineri « di fare il coperto sopra sei archi di portico delle volte delle botteghe vicine alla corte de' Bulgari... presso altre botteghe di detta fabbrica... e fare detto coperto a modo e similitudine e come sono coperte le scuole nelle quali legge Andrea Barbazza da Sicilia » (4).

Ora il 27 gennaio del 1446 si pagano a Matteo di Giovanni da Faenza e fratelli muratori L. 339, sol. 5, den. 6 per « gl'infrascritti lavorieri fatti a la fabrica più tempo fa », e fra gli altri (inutile riferirli tutti): « pilastri dui e mezo, che sono la mità di V pilastri verso la piazza, che i altri II 1/2 pertengono a l'erede di m.º Righo muradore »; crociere e pertiche di muro sopra i detti pilastri, « sopra el portegho verso la piazza »...; altri pilastri « venendo verso Santo Andrea »;... varie pertiche di muro col relativo fondamento sopra i capitelli di detti pilastri e tra la bottega di « Bertone beccaro e l'ostaria de l'orso »; altre infine « in doe amezadure de le scholle » (5).

Non par quindi da dubitare che il ricordo dei pilastri « fondati e tiradi al pare de tera » da Matteo da Faenza si riferisca ai lavori condotti per il portico delle botteghe; e n'è conferma il ritrovare nel conto citato quel Rigo muratore che aveva già avuto parte in quella costruzione; nonchè l'indicazione specificata e particolareggiata di opere che evidentemente non possono aver nulla che fare colla chiesa. Ma un altro documento del 1455 fa menzione di lavori eseguiti dallo stesso Matteo da Faenza per

(1) *Giornale VI della fabbrica*, c. 197r.

(2) *Giornale VII*, c. 2r.

(3) *Ibid.*, c. 80.

(4) GUIDICINI. *Op. cit.*, vol. IV, pag. 56.

(5) *Giornale VI della fabbrica*, c. 48.

la fabbrica « più tempo fa », e questi comprendono: « 3 pilastri fondatti al paro de tera verso messer Ghirardo Lambertini »; altri due pilastri « in lo ditto lavoriero », e « la sponda di muro sopra i ditti pilastri » (1). Onde ci pare dover concludere che i lavori eseguiti da Matteo da Faenza e ritenuti per la chiesa erano invece eseguiti per le botteghe poste « soto le volte nove di di San Petronio, verso Sant'Andrea »; conclusione confortata altresì dalle notizie raccolte intorno alla costruzione dei *pilastri grandi*, i quali, come abbiamo visto, si proseguirono a fondare anche assai dopo il 1447.

\*  
\*\*

Chiare del resto emergono dai libri della Fabbriceria le vicende cronologiche della massima costruzione bolognese.

Nel 1401 erano compiute, anche se non in tutte le parti, le prime due campate della chiesa con le quattro cappelle per ogni lato. Non già nel 1441, ma assai prima fu ripresa la costruzione, interrotta per la morte di Antonio di Vincenzo e per le strettezze in cui versava l'opera, aggiungendo due nuove cappelle per parte al corpo di fabbrica preesistente. Nel 1437-'38 si lavora al capitello « del pilastro novo che è terzo verso el spedale de la Morte » (2); e nel '39 doveva esser già terminata la quinta cappella dal lato medesimo perchè in quell'anno si ordina che la cappella « *que est immediate iuxta capellam illorum de Bologninis versus plateam Com. Bon. ornetur picturis, fenestris vitreis, tabulis, ecc.* » (3). Nel 1441 (21 maggio) si affida a Paolo di Tebaldo de' Liazzari e ai suoi soci Martino di Domenico e Tommaso di Giovanni Fiorini la costruzione di due navi « ovvero crociere grandi suso li pilastri già fatti » (4)

(1) *Giornale VIII della fabbrica*, c. 231, 31 dicembre 1455.

(2) *Vaccetta di spese*.

(3) Archivio di Stato, *San Petronio*, 1439, 13 Novembre.

(4) Archivio di San Petronio, *Documenti*, n. 28.

e nel 1443 Marsilio di Jacopo Tibaldi taglia 525 pietre « per li pilastri ghrandi fondatti che s'ano a fare » (1). Nel '47 si fonda una cappella nuova « verso el guasto de la chorte de Bolgari » e prosegue attivamente la fondazione dei pilastri. Seguono negli anni successivi i lavori per le altre cappelle come attestano le continue partite di spesa dei libri della Fabbriceria. Il 10 novembre 1459 si fa una convenzione con Albertino Rusconi e Domenico di Antonio da Milano per gl'imbasamenti delle finestre di quattro cappelle *jam inceplarum et nondum finitarum positarum versus sero, iuxta sex capellas jam constructas et finitas*; e l'anno successivo è dato a fare ai medesimi maestri lo stesso lavoro per le altre quattro cappelle *versus mane*. Anche dopo questi anni si lavorava tuttavia alle cappelle medesime, le quali non tardarono a esser compiute, almeno nella parte costruttiva, arrivandosi così alla cappella dei Beccai dal lato dei Notari, a quella di Santa Barbara dal lato del Paviglione; ma a quest'ultima si lavorava ancora nel 1476. Nel 1479 s'imprende la fondazione di due nuove cappelle, e sono le ultime che fiancheggiano la basilica petroniana.

I documenti adunque escludono che sin dal 1446 fossero già costruite le attuali sei campate della chiesa coi suoi ventiquattro pilastri tra isolati e addossati alle attuali cappelle, e che l'icnografia della basilica sino da quell'anno accennasse all'inizio della crociera e della cupola.

\*  
\*\*

Ma a far compiute le nostre indagini sulle vicende della costruzione petroniana occorre risolvere un'altra questione: quella cioè dell'abside o cappella maggiore. Lo schema planimetrico del San Petronio disegnato dal Gatti dà, come abbiamo visto, compiuta sino dal 1446 la tribuna, di forma diversa, ma im-

(1) Archivio di San Petronio, *Giornale della fabbrica* c. 10t.

stata al punto medesimo dell'attuale, cioè al termine della sesta campata. « Dopo il 1447 — egli scrive — le cure si sarebbero rivolte all'ornato interno del quale fu espressione nobilissima la cappella maggiore, allogata al sesto valico e nell'abside provvisoria che la chiuse » (1).

Però dopo che dimostrammo non doversi riferire alla chiesa il documento relativo alla fondazione dei pilastri per opera di quel Matteo da Faenza e che la costruzione dei piloni delle ultime campate e delle rispettive cappelle si protrasse oltre il 1460, parrà del tutto superfluo rilevare l'impossibilità che nel 1446 l'abside fosse là dove ancor oggi si vede.

Già nello studio sulla *Cappella maggiore di San Petronio* (2) il Gatti credè cogliere in fallo il Guidicini, che riferendosi a una convenzione stipulata nel 1509 tra l'Arriguzzi e i Fabbricieri « per l'elevazione dei due primi piloni su cui appoggiare la cupola », giudicò che questi fossero i due pilastri in fondo alla chiesa che uniscono l'abside all'ultima campata formante la cappella maggiore. E notò che « se nel 1509 si fossero elevati i due pili suddetti, l'abside non avrebbe potuto trovarsi già in uso, nè tampoco la cappella maggiore avrebbe potuto essere incominciata, non che compiuta ».

Ma anche questa volta il Gatti non ha avuto ragione di contrastare con troppa facilità alla evidenza dei documenti, e di non tener conto delle preziose notizie che anche a tal riguardo si conservano nei libri della fabbrica. La cappella maggiore fu è vero incominciata, non diciamo compiuta, nel 1446; però i lavori per il suo completamento si protrassero d'assai; nel 1464, ossia 18 anni dopo, si acquistano delle « stuore di canna per la chupola de la chapella grande » (3), e si fa dipingere con

(1) Op. cit. pag. 68.

(2) *La Cappella maggiore di San Petronio*, pag. 4, Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, 1892.

(3) *Giornale XI della fabbrica*, c. 182, 20 ottobre 1464.

le figure « di Dio Padre e della Nonziata » (1); nel '66 Domenico Cabrini, maestro delle finestre, prende a fare *duas fenestras existentes in ecclesia Sancti Petronii et in muris qui claudunt ecclesiam ab utraque parte dicte ecclesie*; (2) nel '68 Agostino de Marchi ha già eseguito parte del lavoro per gli stalli del coro. Intorno a questi anni dunque avvenne probabilmente il trasferimento dell'altar maggiore dal luogo dove fu posto nel 1401; e soltanto quando fu abbattuto il tramezzo che serbava a tergo il disegno della porta di Jacopo (e questo dovette avvenire allorchè furono compiute le altre crociere in prosecuzione delle due prime), fu portato più indietro. A che punto? Lo dice con precisione un altro documento della fabbrica stessa. Quando nel 1469 si deliberò di « saleghare la ghiexia », il lavoro fu assegnato a Gherardo Alessandrini, « con le misure come appresso », le quali « da l'altare grande fino al batente de la porta grande de San Petronio sono perteghe 19, piedi 8 » (3).

L'altar maggiore (essendo le misure di ogni campata della chiesa m. 19,13) sarebbe dunque stato distante dalla porta principale 75 metri e 24 centimetri (a tanto si ragguagliano le pertiche 19 e piedi 8) e però situato circa il termine della quarta campata. E allora s'intende come nel 1509 Paolo Fiorini avesse l'incarico, come ebbe infatti, di lavorare alle basi e ai capitelli dei pilastri della cupola a cui appunto si stava lavorando (4), e nel 1513 Arduino Arriguzzi prendesse su di sè quel lavoro e il 30 aprile dell'anno successivo fosse invitato a presentare il modello della cupola della detta chiesa *totaliter, integre et perfecte cum pilastris et aliis rebus necessariis ad perfectionem dicte cupulle* (5). Più chiaro il documento non potrebbe

(1) « A m.º Zoane Francesco dipintore per dipingere Dio Padre e la Nonziata sopra la volta grande de la truna... » *Ibid.*, c. 161.

(2) *Libro d'Atti Civili per la fabbrica e Gratiati*, 1465-1468 c. 78t.

(3) *Giornale XII della fabbrica*, c. 153, 31 dicembre 1469.

(4) *Libro d'Atti civili della fabbrica 1509 al 1516*, c. 37t. 8 Dicembre 1509: *Compositio facta cum Paulo Fiorino*.

(5) *Ibid.*, c. 123t.

essere: nessuna precedente costruzione impediva in quel punto il proseguimento dei lavori costruttivi della chiesa; ma nessun progetto anche esisteva, e bisognava di necessità ricominciare da capo!

Viene così non già « ravvalorata », ma distrutta l'affermazione che il « concetto ordinativo generale di mastro Antonio passasse intatto a traverso il volgere del tempo » (1). E l'analisi dei documenti « ha messo nella più sicura evidenza » che nel 1446 non si pensava per nulla a fondare i piloni destinati a reggere la cupola; e che lo schema planimetrico del San Petronio era in quell'anno ben lungi dall'essere prestabilito e impiantato nel suo aspetto attuale. Il che ci pare non senza importanza per l'esatta conoscenza dello svolgimento cronologico della magnifica costruzione.

I. B. SUPINO

---

### Notizie di Arcangelo Corelli da Fusignano detto il Bolognese

*Alla nobile terra di Fusignano nel secondo centenario della morte del suo più grande Figlio.*



UNO de' più bei nomi che la R. Accademia Filarmonica di Bologna annovera fra le sue maggiori glorie musicali italiane, è certamente quello di Arcangelo Corelli.

Infatti nelle antiche cronache, notizie e originali cataloghi, gelosamente custoditi nell'Archivio dell'Accademia, si fa menzione che il grande virtuoso e sommo compositore veniva aggregato all'Accademia nell'anno 1670, sotto la Presidenza del padre francescano Elzeario Pizzoni.

Era nato Arcangelo Corelli in Fusignano, della diocesi di Faenza, il 17 febbraio 1653, come ne fa fede l'originale atto

(1) GATTI. *La Basilica Petroniana*, pag. 247.

di nascita che trovasi iscritto ne' registri di quella Chiesa Parrocchiale (1); ma egli godeva di essere chiamato il *bolognese* (come lo dimostrano i frontespizi delle sue pregiate opere), non già perchè disdegnasse di avere a patria la sua piccola terra di Fusignano, ma per il dolce e grato ricordo di avere qui in Bologna succhiato quel « sano latte » pel quale doveva un giorno rifulgere nel mondo il suo nome immortale.

Seguendo il suo naturale istinto, giovanetto, prima fu mandato a Faenza ad apprendere i principj del violino sotto la direzione di un prete, di cui ignorasi il nome e la perizia; di poi a Lugo, donde, secondando il desiderio della madre, qui si portò per volgere la mente agli studi letterari. Ma ben presto s'avvide che la natura del suo temperamento era chiamata a ben altri studi. Onde, lasciati in disparte le lettere, si diede tutto con fervida fede alla musica, intraprendendo un corso regolare di violino sotto l'abile guida di un altro accademico: Gio. Benvenuti.

Tanti e tali furono i prodigi del giovinetto artista che, diciassettenne appena, l'Accademia Filarmonica, da pochi anni sorta per opera del nobile bolognese Vincenzo Maria Carrati, lo aggregava a sè: ciò fu nel 1670.

Per consiglio di molti cospicui personaggi, ammiratori del suo grande talento, Corelli lasciò la diletta Bologna « dopo di aver (come narra l'antica cronaca) con astuzia e di nascosto inteso la maniera di suonar tale istrumento da Leonardo Brugnoli, detto il Veneziano » per recarsi a Roma sotto la direzione di un allievo di Gregorio Allegri: Matteo Simonelli della Cappella del papa, per darsi agli studi ardui e severi del contrappunto. Prosciolto da questo insegnamento, Corelli intraprese viaggi trionfali in Francia, in Germania, in Inghilterra, producendosi e come esecutore e come

(1) « Die 19 februarii 1653.

« Archangelus f.[ilius] olim Arcangeli de Corellis et Sanctae de Roffinis jugal[ium] baptihatus fuit a me Can. Mag. Amb. Com[pater] Joannes de Roffinis natus fuit die 17 d. ».

Devo alla cortesia del chiaro dott. cav. uff. Carlo Piancastelli di Fusignano questa preziosa notizia, rimasta ignota al Fetis e ad altri biografi.